

BOTTA E ...

Lo spinello? Posso controllarlo

di Paolo Nencini

L'articolo di Luca Pani sul Domenicale del 13 aprile 2014, dedicato alla diffusione di preparati di cannabis con alte concentrazioni di principi attivi è esemplare di una posizione radicalmente riduzionista, in termini neurobiologici, del problema uso/abuso di sostanze psicotrope. L'enfasi sul *mismatching* tra stimoli fisiologici che avrebbero modellato i circuiti cerebrali responsabili della selezione/espressione dei comportamenti motivati e gli stimoli farmacologici che quei circuiti usurpano ha certamente una sua plausibilità, pur se verrebbe da dire «benvenuti nel mondo contemporaneo!» dove il rischio per la salute è costituito anche dall'improvvisa abbondanza di stimoli fisiologici per quei circuiti, il sale e lo zucchero, quanto mai scarsi in quel Paleolitico a cui sempre si fa riferimento quando si parla dell'assetto genetico dell'*Homo sapiens*. Il problema con quell'enfasi è che essa scotomizza completamente

l'esistenza di sistemi di controllo che l'uomo è in grado di esercitare sugli stimoli motivazionali, qualunque essi siano; un esercizio che trova ragion d'essere ed espressione non nell'evoluzione genetica, ma in quella culturale. Fiumi d'inchiostro sono scorsi a sottolineare la contrapposizione tra bere mediterraneo, finalizzato a sostenere i piaceri conviviali, e quello nordeuropeo orientato a sperimentare l'ebbrezza. Ma sarebbe facile dimostrare che lo stesso controllo sociale nel Mediterraneo antico è stato esercitato sull'oppio che mai infatti vi divenne strumento edonico; per non parlare poi della masticazione delle foglie di coca o di khat mirante a sostenere la fatica e la fame in popolazioni dalla vita quanto mai dura.

Del resto lo stesso fumo della cannabis nel mondo contemporaneo non è forse un buon esempio dell'esercizio di questo controllo? Passata l'età della sperimentazione, la stragrande maggioranza dei fumatori di spinelli infatti smette, di fronte alla necessità di formarsi a esigenze lavorative e familiari in-

compatibili con quell'uso. È anche su questa base che lo psichiatra inglese David Nutt ha proposto il paradosso, solo apparente, che è più pericoloso andare a cavallo che fumare spinelli. Ora si narra di estratti di cannabis contenenti altissime concentrazioni di principi attivi e, alla luce di dei dati sulle concentrazioni rilevate nella cannabis sequestrata ai nostri consumatori, mi torna in mente l'osservazione di D.H. Lawrence che è vero che nell'oceano c'è ogni genere di pesci meravigliosi, ma che ciononostante di solito si pescano solo aringhe. Ma quand'anche fosse, dobbiamo chiederci quale sia la reale capacità di cannabis così concentrata di prendere piede, tenuto conto che anche le indubbi proprietà avversive della cannabis saranno così incrementate. Stante la spardicità delle segnalazioni, si direbbe assai scarsa, almeno sino ad ora. Allora perché omologare l'uso di certe sostanze da parte dei più al comportamento d'assunzione di soggetti che sono palesemente *outlier* rispetto alla popolazione di consumatori? Forse proprio in questa impropria generalizzazione che completamente nega le spontanee dinamiche di controllo sociale sull'assunzione di certe sostanze sta uno dei motivi dell'evidente fallimento di un secolo di lotta alla droga.

Sapienza Università di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

